



Bentornato cervo!

La felice e insperata ricomparsa della vita nell'Appennino...
E il possibile ritorno del "signore dei boschi", anche in Sicilia



© R. CLARK

Circa mezzo secolo fa, il Cervo nobile era ormai completamente scomparso dall'Appennino, e le foreste montane avevano perduto il nobile "signore dei boschi". Vittima di caccia e bracconaggio senza scrupoli, e di tutte le altre prepotenze e malvagità di cui l'uomo è capace, non era purtroppo riuscito a sopravvivere. E benché lungo la penisola non mancassero prove e ricordi della sua effettiva presenza fino al XX secolo, nonostante i trofei che talvolta emergevano da antiche raccolte o palazzi gentilizi, nell'immaginario collettivo se ne stava rapidamente perdendo anche la memoria, e la sua sagoma imponente evocava soltanto antiche fiabe e terre lontane... Oggi, invece, il Cervo sta lentamente ripopolando le selve più tranquille e remote, e in qualche caso, persino

Un cervo a spasso a Villetta Barrea ha espresso un pensiero: "Sarebbe bello vivere insieme, e qualche volta incontrarci, senza temere trappole, colpi di fucile, persino attacchi alla foresta, che è la nostra unica dimora ma rappresenta anche per voi una ricchezza, una riserva di vita e un serbatoio di aria e di acqua, una preziosa risorsa per il paesaggio e il clima, la miglior cura per il corpo e lo spirito e una grande fonte di ispirazione"

nei villaggi montani del Parco Nazionale d'Abruzzo, si offre alla stupita ammirazione di viaggiatori e turisti... Uno spettacolo emozionante,

al quale gli italiani non erano certo abituati: un contatto pacifico e ravvicinato, che potrebbe ritrovarsi soltanto nel selvaggio West, e per la precisione alle Mammoth Hot Springs del Parco Nazionale di Yellowstone.

Molti si chiedono allora da dove siano arrivati questi cervi, un interrogativo essenziale per comprendere la vera storia del ritorno della vita selvatica nell'Appennino. E la risposta è semplice. Negli anni Settanta un manipolo di "pazzi visionari" realizzò con pochi mezzi, e tra incredibili difficoltà, l'impresa "impossibile" di riportare il Cervo nel santuario della natura d'Abruzzo, insieme al Capriolo che aveva subito analoga sorte: e riuscì nell'intento, imitato poi in altre montagne dell'Italia centro-meridionale dai Parchi nascenti e dalla Forestale.



In Abruzzo, la presenza dei cervi è segnalata con frequenza crescente anche nei piccoli centri urbani



francescag@chicksandtrips.net



La storia di questo “grande successo della conservazione” (così definito nelle sedi internazionali) è stata ampiamente illustrata dal Centro Studi Ecologici Appenninici nella basilare opera “SOS Fauna” (1976). Naturalmente, di regola grandi animali come questi dovrebbero vivere nella parte selvaggia del territorio, e non trattarsi a stretto contatto con l’uomo, né cimentarsi con il traffico. Ma talvolta qualche cervo attraversa la strada, regalando uno spettacolo da non dimenticare, e invitando a guidare lentamente e con prudenza... La presenza dei cervi meraviglia, e anche attraverso il passaparola attira moltissimo i visitatori: che accorrono spesso fuori stagione, tra la fine dell’estate e il principio dell’autunno, per osservarli e fotografarli nel periodo degli amori, nell’incomparabile scenario delle faggete rosseg-

gianti, chiazze dell’oro degli aceri. Nel 2015 un’agenzia straniera specializzata aveva quantificato in oltre un milione di dollari il valore pubblicitario della campagna che i cervi hanno svolto negli ultimi anni, del tutto gratuitamente, a vantaggio dei centri eco-turistici nel cuore del Parco... Dove la gente locale, un tempo scettica e diffidente, sta finalmente incominciando a conoscerli, amarli e rispettarli. Ora ha capito, infatti, che conservare il paesaggio e la natura può costare sì qualche sacrificio, ma rende certamente assai di più, e rappresenta davvero il miglior investimento per il futuro. Nel frattempo, un altro sogno sta pervadendo le menti di quanti aspirano a ricostituire la vita spontanea nella natura d’Italia: far ritornare il cervo anche in Sicilia, dove era stato sempre presente nei secoli scorsi, e

ancora una volta era stato distrutto dall’egoismo e dalla brutalità dell’uomo. E in particolare far sì che abiti e adorni i vastissimi e selvaggi boschi dei Monti Nebrodi, il cui nome ha proprio origine dalla parola “cerbiatto”. E’ pur vero che i cervi sarebbero capaci di attraversare da soli, a nuoto, lo stretto di Messina, come attestato dagli storici romani: ma questa volta un piccolo aiuto da parte dell’uomo moderno convertito, che voglia in qualche modo riparare alle proprie colpe passate, sarebbe quanto mai opportuno.

□ FRANCO TASSI

Si ringraziano Sophie Colantoni, Pietro Santucci, Giorgio Giordani, Carmine Mozillo, Francesca e tutti coloro che hanno diffuso le immagini sulla convivenza con il Cervo nei paesini d’Abruzzo.